

# SENZA ALTERNATIVA

MASSIMO TEODORI

**C'**è un grumo informe che sottostà alla crisi del centrodestra. È la messa in causa della leadership di Berlusconi. Nessuno lo ammette, ma la questione personale del fondatore di Forza Italia è stata una delle molle che ha provocato le recenti manovre fino all'ultima impasse. Nei conciliaboli politici si inseguono domande di questo tipo: Berlusconi può essere ancora il leader del centrodestra? Chi sarà il suo sostituto o successore a breve scadenza? È opportuno che l'ideatore della contrapposizione centrodestra/centrosinistra continui a governare?

Vorrei subito rispondere che siffatte domande mi paiono ingenue e retoriche. Allo stato, la leadership di Berlusconi non è intercambiabile con quella di nessun altro esponente del centrodestra. Con una semplificazione, vorrei dire che (...)

(...) il centrodestra è Berlusconi, e Berlusconi è l'alleanza di centrodestra. Un giudizio così assertivo non è formulato su base fideistica ma realistica. Non sono mai stato un *laudator* del capo, anzi ho sempre parlato con franchezza dei suoi errori che hanno finito per minare la stessa efficacia della sua conduzione politica: segnatamente l'essere stato troppo poco coraggioso nell'innovazione liberale ed essersi circondato di *yesmen* inadeguati alla situazione. Ma oggi chi contesta la leadership berlusconiana commette un errore arrogante, irrealistico e cieco di fronte a come effettivamente funziona il sistema politico italiano. Le innovazioni introdotte dall'*homo novus* consistono in due elementi. Il primo riguarda la formazione di un'unica alleanza elettorale e politica tra le forze che si collocano alla destra della sinistra e del centrosinistra. Tali partiti e gruppi, come tutti sanno, sono assai diversificati ed eterogenei per ispirazione ideale e orientamento politico. Nella coalizione berlusconiana convivono conservatori e innovatori, moderati e riformatori, populistici e modernisti i quali tutti, per la prima volta nella Repubblica, hanno accettato di collaborare a un comune programma di governo a guida Berlusconi.

Il presidente del Consiglio ha sdoganato gli eredi del postfascismo che sono entrati a far parte di una maggioranza di governo grazie alla sua malleveria. Il leader di Forza Italia, inoltre, ha costituzionalizzato la Lega, in precedenza oscillante tra ribellismo e localismo, e ha accreditato nel mercato politico il frammento dell'unità politica dei cattolici che ha rifiutato la subordinazione alla sinistra di tradizione comunista. L'altra operazione di Berlusconi è stata l'instaurazione di un rapporto diretto con l'opinione pubblica. Certo, questa forma di legittimazione popolare può incorrere nei rischi del cosiddetto

«plebiscitarismo», ma nell'attuale situazione esso ha rinverdito la stessa attività politica rispetto ai vizi di eccessivo partitismo e di elefantiasi burocratica.

Alcuni sostengono, dietro le quinte, che la stagione del berlusconismo sia finita. Questa ipotesi (o speranza) percorre - spesso sotteraneamente - la classe dirigente dell'Udc e di Alleanza nazionale. C'è tuttavia da chiedersi se tale stato d'animo sia realistico - pur se legittimo - quando ipotizza che Pierferdinando Casini o Gianfranco Fini, i due leader cinquantenni in pole position, possano guidare il centrodestra con altrettanta efficacia di quella dimostrata da Berlusconi.

Casini e Fini, sono, ciascuno a suo modo, leader capaci, brillanti e politicamente avvertiti. Ma l'uno è a capo di un partitino del 5-6% che, anche se si ricongiungesse con i fratelli separati dell'ex Dc, non riuscirebbe a rassemble altre forze del centrodestra necessarie a formare uno schieramento unitario e alternativo alla sinistra. L'altro, Fini, è pur sempre l'erede di una destra estrema che vale tra il 10 e il 13% e si colloca all'estremo dello schieramento, ragione per cui difficilmente potrebbe realizzare quella convergenza al centro necessaria in entrambi gli schieramenti per una prospettiva di successo. Senza ritenere Berlusconi unico, insostituibile o immortale, è però certo che il sistema politico ha preso forma con il fondatore del centrodestra. E difficilmente potrà andare efficacemente avanti senza il protagonista che ne ha rappresentato la costituzione materiale. A meno che non si pensi a una radicale scomposizione degli attuali equilibri politici. Nel qual caso potrebbero emergere diversi leader ma sarebbero i gestori di nuovi trasformismi sulle ceneri della democrazia dell'alternanza che, per quanto claudicante, ha portato l'Italia nel novero dei Paesi sviluppati.

IL GIORNALE  
22 aprile 2005  
E 1/2n

[587 - Leadership Ber]